

Tim, da Baricco a Benni

Ha dieci anni di vita, durante i quali ha prodotto sei spettacoli. Non molti, rispetto ad altre compagnie amatoriali trentine, ma sufficienti per conquistare al Tim, Teatro instabile di Meano, una posizione di tutto rispetto all'interno della regione più «teatrale» d'Italia. Sergio Bortolotti, direttore artistico e regista della compagnia, ha fatto nascere praticamente dal nulla questa formazione e ne è tuttora l'animatore. Ha formato gli attori, progettato gli spettacoli, seguito le prove. La scelta dei titoli fa capire immediatamente quale sia l'orientamento artistico: sono partiti da «Il fosso» (un testo composito contro le guerre), per poi passare a «Merica, Merica» (sull'emigrazione trentina), ambedue elaborati da Roberto Volcan; quindi hanno portato in teatro il testo di Baricco «Novecento», e il bellissimo «Fiori recisi» di Claudio Quinzani. Poi, sorpresa, si sono messi a fare – con successo – un testo complicato come «L'armata Brancaleone» di Age, Scarpelli e Monicelli. Infine, di Stefano Benni, «Astaroth». Niente di scontato, di banale, di «fatto per passare il tempo» né per strizzare l'occhio al pubblico. E tuttavia teatro popolare, amato ed applaudito da tutte le platee e lodato dalla critica. Non c'è pretesa di intellettualismo, né di ritenersi migliori degli altri, nel Tim, ma soltanto la convinzione che se una storia emoziona loro, riusciranno a trasmettere questo sentimento anche agli spettatori. Molti i premi nelle manifestazioni locali e nazionali, da «Palcoscenico trentino» al «Giorgio Totola»; reggono quindi benissimo il confronto con altre, più antiche e blasonate, compagnie; le loro scelte convincono, commuovono e divertono. Sono, in questo Trentino che ama il teatro e che ne è un laboratorio straordinario, uno degli esempi di punta; e nello stesso tempo un segnale di quello che sta cambiando, e di cui bisogna tener conto anche nella progettazione della cultura del Trentino.

L. F.